

# LA MEGLIO GIOVENTÙ?

---

*Lucio Schittar - Psichiatra, Pordenone*

La recente ricomparsa in edicola di un bel film (“La meglio gioventù” di Giordana) non ci deve far dimenticare che il film è sì un affresco che descrive passioni ed errori degli ultimi quarant’anni, vissuti nella nostra Italia da un gruppo di giovani animati di buone intenzioni, ma è anche un film pervaso da uno spirito funereo e negativo.

Ricordo che l’origine viene da una canzone alpina del 1941, ai tempi poco eroici della “campagna” di Grecia, “Il ponte di Perati” (così triste che vi venne aggiunta una chiusa che almeno potesse rincuorare chi la cantava: “Alpini della Julia / in alto il cuore / sui monti della Grecia / c’è il Tricolore”). Ricordiamo: le parole della canzone fra l’altro dicevano “La meglio gioventù la va sotto terra”. Da essa trasse ispirazione anche Pasolini, che pubblicò un libro di poesie in friulano intitolato baldanzosamente proprio “La meglio gioventù”. Gli storiografi del secolo scorso sanno che in guerra (sia nella Prima Guerra Mondiale che nella Seconda) vennero sacrificati migliaia di giovani di tutte le patrie, e che un secolo prima si cantava: “Piuttosto che patir sotto i tiranni, è meglio di morir nel fior degli anni”, giustificando così il morire da giovani per ragioni politiche. Il destino dei giovani protagonisti del film non sembra seguire strade molto migliori: dei fratelli Carati uno finisce per suicidarsi, l’altro diventa psichiatra (e si pone a contatto con problemi forse insolubili, anche tolto il di più di sofferenza provocato dagli altri nel lungo ricovero, sofferenza combattuta proprio dal suo “maestro” Franco Basaglia) mentre sua moglie segue la via senza ritorno della clandestinità armata. Tre esempi di vissuto di... vita degli altri.

Al suo apparire il film venne esaltato come una precisa descrizione della vita italiana, ma rivisto a distanza di tempo appare piuttosto datato: non c’è più la speranza dei fratelli Carati di cambiare il destino di alcuni uomini. Essi sono sommersi, soffocati, dal denaro da cui tutto dipende, che assegna il valore agli umani, i quali sono (come dice Protagora) “misura di tutte le cose”. Anche questo non è un paese per vecchi e nemmeno per giovani saggi.